

Per la diffusione di domenica 20
dedicata al 42° del P. C. I.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

del lunedì

superare ovunque

i risultati degli anni scorsi

Grave compromesso proposto dalla DC

Niente Regioni subito Incarcerati dirigenti di tutti i partiti

Ondata di arresti nel Perù

Elezioni in Brasile
per il referendum

LIMA, 6. La giunta militare che detiene il potere nel Perù dopo il rovesciamento del presidente Prado ha scatenato un'ondata di repressioni senza precedenti, repressive che le misure adottate in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio e la censura sulle informazioni non riescono a nascondere completamente di fronte all'opinione pubblica mondiale. Nella sola capitale gli arresti sono saliti ad oltre ottocento (per tutta la notte sono continuati a giungere alla sede centrale della polizia autocarri carichi di «sospetti al soldo dello straniero»); e, secondo informazioni giunte dall'interno, si contano egualmente a centinaia gli incarcerati a Cuzco e negli altri centri agricoli o minerari.

Gran parte degli arrestati, anche dell'interno, vengono condotti a Lima con ogni mezzo: aerei, autocarri, automobili private e della polizia. Alcuni vengono avviati alla prefettura di polizia, altri a commissariati, altri infine alla base aerea di Las Palmas. Qui vengono condotti «accurate istruttorie» che dovrebbero dimostrare l'esistenza del «complotto internazionale comunista contro il Perù» e «smentire» quanti hanno scritto (compresi i giornalisti americani e peruviani) che gli scioperi e le dimostrazioni sono una rivolta di affamati e di supersfruttati.

In effetti la montatura della giunta militare è demolita dalla stessa personalità degli arrestati: vi sono fra loro (oltre a dirigenti comunisti come Giorgio Raul Acosta e Genaro Camero Checa) sacerdoti, studenti, uomini come Luis Alvarado, segretario della federazione degli impiegati di Banca, dirigenti del partito «aprista», esponenti del centro democratico, del fronte di azione popolare e dell'Unione nazionale odirista.

Intanto, oggi i brasiliani hanno votato per il referendum costituzionale che dovrà decidere se il paese tornerà ad essere una repubblica presidenziale oppure rimarrà una repubblica parlamentare. Benché i risultati non siano ancora noti, i pronostici della vigilia sono favorevoli alla vittoria del presidente Goulart, partigiano della repubblica presidenziale contro le manovre della destra reazionaria la quale — come è noto in Brasile — vota una parte minima della popolazione (18 milioni su 80 milioni di abitanti) — cerca di condizionare la realizzazione delle riforme promosse dal Presidente. Anche i comunisti hanno invitato gli elettori a votare per la repubblica presidenziale.

Ieri è corsa la voce che gli Stati Uniti avrebbero tagliato gli aiuti al Brasile. La notizia non è stata ancora confermata ufficialmente, ma appare abbastanza plausibile se si pensa che dopo la crisi nei Caraibi il governo americano ha intensificato la sua pressione su quello di Brasilia per indurlo a recedere da ogni tentativo di politica di riforme all'interno e la coesistenza pacifica all'esterno.

Sud Viet Nam

Nuovo colpo alle truppe di Diem



SAIGON — Un nuovo attacco contro le truppe del dittatore Diem e i loro aiutanti americani è stato compiuto ieri — con pieno successo — dai partigiani del Vietnam meridionale. L'attacco è avvenuto nella zona accidentata a 400 km. a nord-ovest di Saigon. La fotografia mostra due elicotteri americani abbattuti dai partigiani nei giorni scorsi in una risaia.

Fra sindacati e Confindustria

Metallurgici: giornata di contatti infruttuosi

Contatti e incontri fra sindacati e Confindustria — con la mediazione del ministro del Lavoro — si sono susseguiti, per tutto il giorno, allo scopo di verificare le possibilità di una trattativa sulla vertenza contrattuale dei 900 mila metallurgici delle aziende private.

In mattinata, si erano avuti contatti separati delle parti con l'on. Bertinelli, proseguiti nel pomeriggio, poi si è iniziato un incontro comune, espanso alle 21, che riprenderà stamane alle 10.30.

La risposta globale fornita venerdì dalla Confindustria sulle rivendicazioni sindacali — innanzitutto, si tratta di costringere il padronato a rinunciare al proposito di recuperare — attraverso un «assorbimento» — le conquiste già strappate a livello aziendale dai metallurgici, grazie alle lotte precedenti. Si tratta cioè di sancire in questo modo l'efficacia della contrattazione integrativa, che la Confindustria dovette accettare formalmente con l'accordo di massima del 1958.

Ieri Moro, appena tornato a Roma, si è incontrato con l'anfani, e domani i quattro segretari dei partiti di maggioranza si riuniranno a Villa Madama, per cercare una base di compromesso sui disaccordi visibili più rilevanti. Si tratterà della seconda riunione del genere nel giro di venti giorni. Come si ricorderà il precedente incontro si tenne prima di Natale e si risolse con un nulla di fatto, senza riuscire a concludere né sulle Regioni né sulla presidenza dell'ENEL.

La riunione di domani tornerà ad esaminare le due questioni. E se è probabile che le trattative intercorse nel frattempo portino a qualche compromesso tattico, sembra d'altra parte che i motivi reali della tensione di questo ultimo periodo siano tutt'altro che caduti. La prima riunione dei quattro segretari, convocata per iniziativa del PSI dopo che un voto della Direzione aveva impegnato i dirigenti socialisti a «verificare la volontà politica della DC di voler portare a fondo, e globalmente» il programma concordato. Si trattava, in sostanza, di verificare se Moro e Fanfani erano in grado di rinnovare o limitare il «veto» doroteo all'approvazione delle Regioni in questa legislatura. E non sembra affatto che tale circostanza si sia verificata. Le notizie sui «compromessi» raggiunti finora parlano infatti di un «impegno» generico della DC a proseguire la politica di centro-sinistra dopo le elezioni.

Secondo le agenzie, Nenni avrebbe già accettato (come riferiva ieri, sia pure con riserva, la Stampa) le basi fondamentali di tale compromesso che vincolerebbe la Democrazia cristiana a votare, prima della fine della legislatura, solo la legge finanziaria regionale, rinviando il resto al dopo elezioni. In cambio il PSI rinunciava alle sue richieste di verifica e all'approvazione della legge elettorale regionale. Se è vero che sussistono ancora dubbi sull'accettazione socialista di tale compromesso (che, così come si presenta, non appare neppure un compromesso ma una pura e semplice accettazione della linea «dorotea») è anche vero, tuttavia, che il PRI e il PSDI lo hanno già accettato. In questo senso infatti si è pronunciato con chiarezza Reale; e anche i ministri Preti e Basso non hanno fatto mistero delle loro vedute «ottimistiche» sulla situazione. In sostanza, tra Nenni e l'Epifani, se vi è stato uno spostamento nelle posizioni dei partiti, questo si è avuto non già nella DC (rimasta ancorata sulle pregiudiziali del suo Consiglio Nazionale), ma in quelle dei suoi alleati di governo che, posti di fronte all'alt aut di una scelta fra la capitolazione e la crisi, hanno immediatamente dimesso le loro velleità resistenziali. Ciò vale, soprattutto, per il PRI e per il PSDI, di cui è noto l'abbandono della linea di azione comune con il PSI.

Alla riunione di domani, dunque, è probabile che i rappresentanti del PSI risulteranno isolati, ove intendessero sollevare come nella riunione precedente, il problema politico della «volontà» della DC di attuare le Regioni e il programma. A tale isolamento, si è giunti non solo per la defezione repubblicana e socialdemocratica, ma anche per il fatto che la DC ha lasciato cadere la proposta di Nenni di stabilire un accordo «pre-elettorale» fra i quattro partiti. Moro (in questo accordo con

Altra questione, quella dei premi. Qui, i padroni vogliono conservarsi larghi margini di profitto comprando la dismisura degli incentivi salariali e lasciando il sindacato a guardare, senza possibilità d'intervento che siano preventive, effettive e tempestive.

La limitata accettazione dei settori (più importante degli assenti, quello elettromeccanico) è poi un altro argomento fortemente controverso, così come la mancata abolizione della discriminazione retributiva contro le operaie, e la mancata rivalutazione delle categorie professionali.

Stando così le cose, la direttiva dei sindacati ai metallurgici («Mantenere inalterata la pressione») è più che mai valida: le fermate di sabato a Milano e gli scioperi generali già annunciati in questa ed altre città ne sono una concreta applicazione.

(Segue in 6. pagina)

Colpo di scena nello scandalo dei medicinali

Sono al Ministero i complici di Giorgetti?

L'Unità per i bimbi romani



In tutte le città italiane si sono moltiplicate le iniziative per la Befana. Particolare successo ha avuto a Roma la distribuzione dei primi mille pacchi della «Befana dell'Unità». NELLA FOTO: Un gruppo di bambini romani su un furgoncino tornano a casa coi loro pacchi

(A pagina 2 le informazioni)

«Ricette false» del Messaggero

Le prove penose che il governo di centro-sinistra sta fornendo sull'allarmante questione dell'ascesa dei prezzi concorrono a sottolineare i gravi effetti che derivano dai compromessi moro-dorotei.

Nei primi giorni di dicembre, come ognuno ricorderà, Fanfani annunciò «efficaci misure» per impedire il rialzo dei prezzi, specie di quelli dei prodotti alimentari. I benefici di quelle misure (importazioni dall'estero) non sono stati in alcun modo avvertiti dai consumatori.

Come se ciò non bastasse, prove non meno penose sono venute dal modo con cui il governo ha affrontato e affronta la questione dei medicinali. I clamorosi scandali, anziché spingere gli organi governativi a lavorare meglio sono stati utilizzati come cortine fumogene dietro le quali far saltare — ancora una volta — i programmi, già stabiliti da tempo, di riduzione del prezzo di numerose specialità: per esempio quelle a base di Vitamina B12. Il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha, infatti, rinviato le decisioni già predisposte dall'inizio del 1962. E ne ha il ministro dell'Industria (il d.c. Colombo) né il ministro della Sanità (il d.c. Jervolino) hanno avuto nulla da obiettare.

Sabato scorso, infine — presa visione della nostra chiara denuncia sulle colossali speculazioni operate attraverso le importazioni del burro dall'estero, che dovrebbero servire a calmierare i prezzi e valgono invece a garantire enormi superprofitti alle grandi industrie lattiero-casearie legate a filo doppio alla Federconsorzi — il ministro del commercio estero, il socialdemocratico Preti, ci ha fatto sapere dai suoi funzionari una lunna lettera tutta tesa a difendere il sistema adottato nel concedere le licenze di importazione. Preti scarica sul ministro dell'Agricoltura (il d.c. Rumor) ogni responsabilità in relazione alla creazione di un «trust del burro», ma conferma le speculazioni. Tuttavia, Preti dimen-

tica completamente di rispondere all'elemento centrale della nostra denuncia: perché le licenze di importazione vengono concesse alle cooperative che producono il 50 per cento del burro nazionale e sono le sole capaci di garantire una radicale riduzione del prezzo di questo prodotto?

Questo — fino ad oggi — il «bilancio» del governo di centro-sinistra sul problema prezzi. Di fronte a questo bilancio, va sottolineato lo stupefacente commento che il Messaggero ha dedicato, con un lungo articolo di fondo, al piano elaborato dalla CGIL per combattere la ascesa dei prezzi. Il giornale governativo accusa la CGIL di fornire «ricette false», di «far demagogia», di esser priva di «chiarezza e sincerità». Ma quando viene all'esame delle singole misure indicate dalla CGIL, il Messaggero balbetta che la creazione di mercati intercomunali alla produzione per l'afflusso dei prodotti dei piccoli contadini e delle cooperative non è efficace, anzi «è puro mito» (e perché mai?); che l'estensione dei poteri dei comuni nel campo della raccolta e distribuzione dei prodotti è «un'altra favola» (e perché?); che non è compito degli enti locali impedire che la speculazione e l'attività monopolistica alterino il rapporto città campagna e danneggiino tanto i contadini nelle campagne quanto i consumatori nelle città?.

Tuttavia, per le misure fiscali e creditizie indicate dalla CGIL e per l'importanza della cooperazione nella battaglia per «buoni prezzi», il Messaggero non può fare a meno di rilevare che si tratta di misure giuste. In realtà, le accuse del Messaggero alla CGIL rivelano solo l'imbarazzo di questo giornale. E' l'imbarazzo di chi comprende che quelle misure sono giuste, non solo, ma che esse sono un'arma efficace nelle mani dei lavoratori e dei consumatori, dalla azione dei quali dipende che i prezzi si fermino e arrestino.

Nuovo sensazionale colpo di scena nello scandalo dei «medicinali inesistenti»: Oreste Giorgetti, il «consulente farmaceutico» truffatore e falsario, avrebbe dei complici nella Commissione del ministero della Sanità incaricata di esaminare i medicinali per i quali viene avanzata richiesta di approvazione.

Lo scandalo, l'ennesimo, ormai, nel campo dei medicinali, è stato rivelato da uno degli investigatori ai quali sono state affidate le indagini sul Giorgetti. L'inchiesta amministrativa che il ministro Jervolino aveva ordinato per identificare i funzionari che, oltre a fare parte delle commissioni esaminatrici dei nuovi farmaci, sono anche interessati in organizzazioni sorte per procurare gli attestati ai medicinali che loro stessi devono approvare, è già passata sotto il controllo della magistratura.

Il fatto che Oreste Giorgetti abbia dei complici chiarisce molti lati di questo scandalo che fino a ieri erano oscuri. Come poteva fare, il pur potentissimo «consulente farmaceutico», a far approvare dei medicinali con documentazione falsa, con semplici fotocopie, ci si era chiesti prima di questa nuova rivelazione? Adesso tutto è chiaro.

Se chi doveva controllare le documentazioni fasulle era d'accordo con Oreste Giorgetti, ogni dubbio non ha più senso. Il «consulente» con firme false, o vere che fossero, sotto gli attestati — questi certamente inventati — chiedeva «autorizzazioni» per la vendita dei nuovi farmaci. I suoi amici «controllori» del ministero non avevano difficoltà a concedere il nulla-osta per l'immissione in commercio.

Questo ennesimo «scandalo» nello scandalo non deve poi stupire eccessivamente. E' di 48 ore fa, infatti, la notizia, già da noi riportata, che fra i funzionari del ministero della Sanità c'è più di un «Giorgetti». Nella Commissione alla quale è affidata la salute pubblica ci sono persone che hanno propri laboratori per l'esame delle medicine. E' chiaro, quindi, che chi fornisce le documentazioni per i prodotti che lui stesso deve approvare, è capace anche di farsi corrompere dal Giorgetti.

Ora la parola spetta alla magistratura, che ha preso atto che se il non facile compito di fare luce sulla intrinseca vicenda. Individuare i corrotti in mezzo a decine di onesti funzionari non è certamente facile, ma è necessario che ogni responsabilità sia punita, a qualunque costo.

Ma lo «scandalo dei farmaceutici» non si ferma al ministero della Sanità e al ministro Giorgetti: da ieri anche i farmacisti sono stati chiamati in causa. Si è saputo, infatti, che le ditte produttrici di medicinali non si fanno pubblicità solamente alla TV, sui giornali o con i cartelloni nelle farmacie: per vendere i loro prodotti, gli industriali promettono anche forti premi ai farmacisti. «Quanto le masse vanno a comprare un detergente, si vedono regalare un «buono», che, aggiunto ad altri, dà diritto a un premio. Per i farmacisti è lo stesso: solo che, in questo caso, il premio lo prende chi vende e non chi compra. L'Istituto Farmacoterapico Italiano, ad esempio, dà un «buono» per ogni 10 mila lire di merce venduta. Con un punto, il farmacista ha diritto a un mazzo di carte da poker, con 5 punti a un ferro da stiro, con 75 a una cinpresa, con 900, infine, a un'automobile nuova di zecca.

E' chiaro che molti farmacisti preferiscono vendere i medicinali delle case che li producono, piuttosto che vendere il loro prodotto. E' chiaro che quando abbiamo bisogno di un farmaco vi siene regolarmente «consigliato» un prodotto che dà diritto al mazzo da poker.

Befana milionaria al Toto e Canzonissima

I 184 milioni al «13» catanese e i 150 della lotteria ad un geometra di Chieti



Tony Renis durante l'esecuzione della canzone vincitrice

Pioggia eccezionale di milioni, per i fortunati vincitori al Totocalcio e alla lotteria di Capodanno di «Canzonissima». L'unico «13», realizzato a Catania da un giocatore, si era aggiudicato la vertiginosa cifra di 194 milioni e 416 mila lire circa; sempre al Totocalcio sono stati realizzati ventisei «12», con una vincita di 7 milioni e 92 mila lire ciascuno.

Infine, la vittoria della canzone. Quando, quando, quando, che nelle trasmissioni di «Canzonissima» ha ottenuto il maggior numero di voti, ha portato fortuna al geometra Pietro Paolo Morelli, di Chieti, che ha acquistato il biglietto abbinato alla canzone di Tony Renis, vincendo così il primo premio di 150 milioni di lire. Il secondo e terzo premio, rispettivamente di 50 e 25 milioni di lire, sono stati vinti da due biglietti acquistati a Genova.

Giornalisti e fotografi stanno dando la caccia a questi multimilionari che la Befana del 1963 ha così generosamente premiato. A Catania, la notizia della eccezionale vincita al Totocalcio — la più alta, senza dubbio di questi ultimi anni (lo scorso anno la maggiore si ebbe a Messina con 158 milioni di lire) — ha fatto scendere la gente nelle strade per fare festa attorno alla tabaccheria in cui è stata acquistata la fortunata schedina. Il titolare della ricevitoria, il signor Francesco Chisari, di

(Segue in 6. pag.)